

Vita Digitale

di Federico Cella

Bambini, smartphone, social media e videogiochi: “I genitori devono capire, non negare”

7 NOVEMBRE 2015 | di Federico Cella

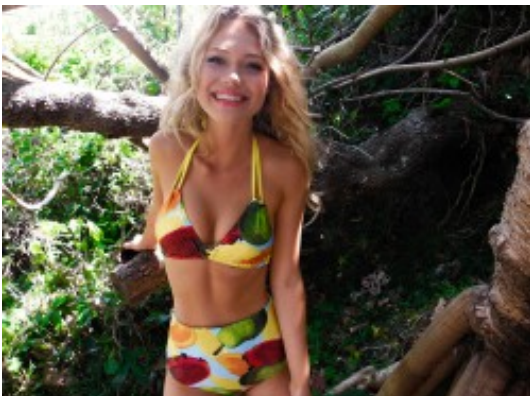


Storia vera. Un bimbo italiano all'ultimo anno di Nido, dunque tra i 2 e i 3 anni, fa il monello in classe. L'educatrice lo minaccia bonariamente: “Vuoi che ti metta in castigo?”. E lui preoccupato risponde: “Mi togli il wi-fi?”. Un aneddoto che rivela un mondo. Quello dei giovani, e anche giovanissimi, alle prese con un mondo sempre più fatto di schermi, e di schermi connessi alla Rete. Con genitori ovviamente compiacenti, e poco preparati ad affrontare una vita social, touch, on demand e always on nella quale sono immersi i loro figli. Negli ultimi giorni l'ennesima palla di un eterno rimbalzo tra preoccupazioni e responsabilità l'ha lanciata Kate Winslet, mamma di tre figli. Il rilancio involontario è arrivato quindi da Essena O'Neil, teen australiana con all'attivo più di 600 mila follower su Instagram.



L'attrice britannica da poco quarantenne, mamma di Mia

(15 anni), Joe (11) e Bear (22 mesi), in un'intervista al Sunday Times ha raccontato di come ha bandito i social media nella sua casa: "Hanno un impatto devastante sull'autostima delle giovani donne, perché la preoccupazione principale delle adolescenti diventa agghindarsi per piacere agli altri", spiega Winslet. "E a cosa porta tutto questo? Problemi alimentari. E questo mi fa ribollire il sangue". Da qui la decisione di tagliare radicalmente l'utilizzo in famiglia di smartphone e tablet. "Fate arrampicare i vostri figli sugli alberi. Togliete loro i device dalle mani. Giocate a Monopoli", il monito della mamma vip.

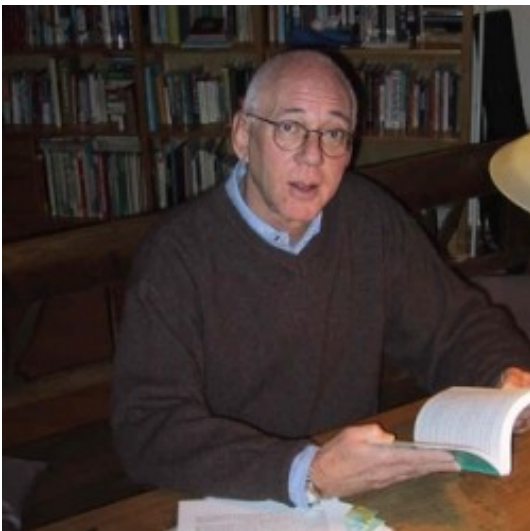


Come se ci fosse una trama dietro, è il turno di Essena

O'Neil di colpire duro il modello offerto dai social network. La 18enne è una star di Instagram, con il contatore di follower che è salito in modo vertiginoso dal 2012 quando appena ragazzina ha iniziato a vivere una vita sul social. Immagini di una bella ragazza, sempre ben truccata e vestita, un modello perfetto per le sue coetanee. Il 31 ottobre scorso cambia tutto, Essena cancella oltre 2 mila scatti e cambia le didascalie di altri 96 per rivelare quanto di fasullo c'era nel suo seguitissimo profilo: "Non c'è niente di reale in quello che avete visto finora". Non era il racconto fotografico della vita di ridente teenager. In un'immagine scrive: "Ci sono voluti più di 50 scatti per arrivare a quello a cui pensavo avreste messo il vostro like. È una perfezione artificiosa, studiata per ricevere attenzioni". E non solo quelle: Essena O'Neil è arrivata a ricevere 1300 euro a post utilizzando nelle foto vestiti, gioielli e cosmetici forniti dai suoi

numerosi sponsor. Ora tutto è cambiato, la ragazza si è mostrata online senza trucco e filtri per lanciare una campagna online contro l'ossessione social di apparire, "Let's be game changers".

Il tema non è solo quello dei social network, ma in generale degli schermi smart, dunque connessi, in mano senza eccessivo controllo a bambini e ragazzi. I dati di alcune ricerche parlano chiaramente di un abuso, e di nuovi babysitter elettronici che si affiancano alla tv, o la sostituiscono. Secondo uno studio dell'Università di San Diego, negli Stati Uniti già all'età di sei mesi – dunque in età pre-verbale quando i piccoli non dovrebbero avere a che fare con strumenti elettronici – un bambino su tre è esposto all'uso di smartphone e tablet. In Italia, secondo un'indagine condotta da Eurispes e Telefono Azzurro, la situazione non migliora: il 38% dei bambini sotto i due anni ha già usato un dispositivo mobile per giocare o guardare video. Salendo agli otto anni d'età, la percentuale arriva al 72%. Nella stessa fascia, ma qui torniamo negli Usa, l'American Academy of Pediatrics avverte che in media i bambini passano 8 ore al giorno esposti al bombardamento di diversi tipologie di schermi. Una cifra che sale fino a 11 ore salendo con l'età, fino e oltre l'adolescenza.



Se l'abuso è dunque provato, e la condanna di certi

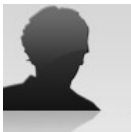
comportamenti scorretti (da parte dei genitori) è giusta, non bisogna però incorrere in quello che sembra un paradosso, ma non lo è. Lo spiega in modo chiaro Jeffrey Goldstein, professore di Media Psychology all'università di Utrecht, in Olanda: "I social media sono il tessuto connettivo dei giovani, e privarli dell'accesso a Facebook o Instagram significa di fatto privarli della loro socialità. O comunque di una parte significativa di essa". Lo psicologo americano spiega al Corriere come ovviamente nell'arco della giornata ci debba essere un tempo per uscire, uno per leggere e studiare, e che i nuovi media non devono essere usati dai giovani come forme di isolamento e di esclusione dei genitori dalla loro vita. "Ma i ragazzi devono avere anche lo spazio per partecipare al loro mondo, un mondo complesso fatto anche di televisione, di device elettronici e di social media. Perché lì ci sono i loro amici, e perché questi strumenti rappresentano il loro futuro. Sia dal punto di vista formativo, sia più avanti per quanto riguarda il mondo del lavoro".

Quello che appare come un grande problema e figlio di un gap generazionale senza precedenti: come genitori, è molto difficile rimanere aggiornati in questa rivoluzione digitale, di cui è anche facile essere spaventati. La ricetta è solo una: studiare. "I genitori per primi devono provare i social media, i videogiochi, sapere di cosa stiamo parlando", conclude Goldstein. "Questo significa sapere cosa fanno i figli senza dover andare a spiare cosa postano online. Così si può parlare con loro, e decidere con loro come far convivere il digitale con tutto il resto della loro vita". Limitare, dunque, ma in modo consapevole. E complice.

Tag: bambini, facebook, videogiochi

CONTRIBUTI > 2

PARTECIPA ALLA DISCUSSIONE



◀ Scrivi qui il tuo commento

> INVIA



Boh!!

7 novembre 2015 | 11:23

volete un figlio/a diversi: vendete il televisore, il PC e come cellulare prendete un modello di 15 anni fa. Sarete tutti piu' sani in famiglia.



lond09

7 novembre 2015 | 09:49

In medio virtus stat. La tecnologia ormai vive con noi e non e` possibile ignorarla ma si puo` prenderla a dosi limitate (e controllate, nel caso dei figli).